

Rassegna Stampa

di Lunedì 20 novembre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
15	Il Sole 24 Ore	20/11/2023	<i>Immobili del futuro tra paglia, sughero e retrofit senza ponteggi (M.Voci)</i>	3
19	Il Sole 24 Ore	20/11/2023	<i>Bonus casa, remissione all'ultimo atto: scadenze, importi e condizioni (S.Pellegrino/L.Recchioni)</i>	5
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
32	Corriere della Sera	20/11/2023	<i>Macchine intelligenti, bisogni umani (D.Sciuto)</i>	7
Rubrica Sicurezza				
2	Italia Oggi Sette	20/11/2023	<i>Il cybercrimine non indietreggia (R.Tomasicchio)</i>	8
Rubrica Imprese				
1	Il Sole 24 Ore	20/11/2023	<i>Sfide e vantaggi della trasformazione (F.De Luca)</i>	10
Rubrica Innovazione e Ricerca				
4	Italia Oggi Sette	20/11/2023	<i>Il digitale? Arma a doppio taglio (A.Longo)</i>	11
Rubrica Lavoro				
1	Il Sole 24 Ore	20/11/2023	<i>Verso i click day del decreto flussi: asseverazione anche per le colf (M.Noci)</i>	13
Rubrica Energia				
21	L'Economia (Corriere della Sera)	20/11/2023	<i>Int. a U.Quadrino: Il tris di Quadrino. Rinnovabili cruciali obiettivo 750 milioni (F.Bertolino)</i>	14
1+2/3	L'Economia (Corriere della Sera)	20/11/2023	<i>Siamo un paese per le imprese? La lenta agonia dell'Ilva (F.De Bortoli)</i>	16
Rubrica Altre professioni				
12	Il Sole 24 Ore	20/11/2023	<i>Un solo cliente (lo studio) per il 6% dei legali</i>	19
Rubrica Università e formazione				
10	Il Sole 24 Ore	20/11/2023	<i>Arrivano le "passerelle" tra Its Academy e atenei per ridurre gli abbandoni (E.Bruno/C.Tucci)</i>	20
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	20/11/2023	<i>Diritto all'oblio, quando e' possibile conservare i dati (F.Gaudino)</i>	22
13	Il Sole 24 Ore	20/11/2023	<i>Professionisti, su recensioni e notizie online meno garanzie</i>	24

Immobili del futuro tra paglia, sughero e retrofit senza ponteggi

Restructura 2023. A Torino apre, da giovedì a sabato, la fiera dell'edilizia sostenibile. I progetti coniugano materiali green e consumi zero con protocolli innovativi e gestiti con i futuri inquilini

Pagina a cura di
Maria Chiara Voci

I retrofit - eseguito all'interno dei limiti normativi e di costo del Superbonus 110% - di due torri multipiano Aler, a Milano, con un isolamento delle facciate realizzato senza ausilio di ponteggi, agganciando in facciata moduli prefabbricati di pareti in legno, sughero e paglia di riso.

È solo un esempio tra le sei esperienze (quattro progetti di retrofit vero e proprio, più due legate alla rigenerazione di aree ampie) che sono state selezionate (e annunciate in anteprima al Sole 24Ore Real Estate) dalla *Call4Ideas* indetta da GL Events Italia, in occasione della 35esima edizione di Restructura 2023, la fiera torinese vetrina di riferimento per le soluzioni innovative per il ripristino del patrimonio edilizio esistente.

In tutto, sei casi emblematici di come sia possibile oggi ristrutturare un edificio esistente staccandosi dai minimi richiesti dalle norme, per dare vita, anche nei binari delle leggi esistenti, a realizzazioni altamente innovative, che puntano sulla qualità, sul rispetto dell'ambiente e sul benessere abitativo per gli abitanti.

Tra i selezionati c'è la riqualificazione e il rinforzo strutturale, sempre a Milano, di un condominio, in-

novativo nelle impiegate e nelle modalità di coinvolgimento degli inquilini, attraverso un metodo brevettato denominato CoREN. Si tratta di un processo partecipativo di co-design con il team progettuale che ha eseguito le opere. Poi c'è la demolizione e ricostruzione, con ampliamento, di un casolare a Canelli, dove la nuova struttura è stata realizzata in legno e materiali di riciclo e con l'uso del protocollo "Itaca" (in genere impiegato per gli edifici pubblici), nella sua versione per immobili privati. Un'esperienza quasi unica di ristrutturazione e riqualificazione energetica di un singolo appartamento in Provincia di Torino, con l'applicazione di un isolamento naturale dall'interno, anziché in facciata, e con una certificazione di salubrità indoor.

E ancora: il recupero di un complesso cinquecentesco in provincia di Firenze, con un restauro fisico che è andato di pari passo con la riattivazione delle attività agricole dell'insediamento (oggi agriturismo), nonché la costruzione su un sito dismesso a Fidenza di un quartiere *green* di tre edifici residenziali, realizzati con altissimi standard qualitativi e certificato in standard passivo.

Sul palco, nella giornata di apertura saranno, dunque, nell'ordine le "Torri Risorsa" di Milano, progetto di Tiziana Monterisi con una corda-

ta di aziende fra cui A2A e la Wood-Beton (in Italia, riconosciuta realtà del bresciano titolare di un avanzatissimo sistema costruttivo prefabbricato); le Torri di via Valsesia a Milano ristrutturate dalla Teicos di Cecilia Hugony; Casa FC di Manuela Graziano e del team Due Linee Architettura a Canelli (Asti) e l'appartamento Pbarch dell'architetto Paolo Bidese a Castellamonte, Torino.

Oltre a queste, saranno raccontati anche i casi di Villa Petriolo in provincia di Firenze e del Giardino delle Gemme a Fidenza (si vedano gli articoli a fianco).

«L'esperienza ci ha fatto toccare con mano come al di là delle storie di uso improprio dei bonus edilizi che hanno screditato il settore, ci siano moltissimi casi di eccellenza e qualità - racconta Enrico Melato, che ha presieduto per GL Events la commissione di valutazione -. Praticamente tutti e 24 i progetti che si sono candidati meritavano di essere raccontati, perché rappresentano il lavoro quotidiano di imprese e architetti che fuori dall'eccezionalità delle architetture lavorano per trovare soluzioni innovative per il recupero dell'esistente».

Tutte le proposte troveranno spazio in una mostra che sarà allestita a Restructura e saranno pubblicate sul sito della Fiera (oltre che oggetto di specifiche attività di comunicazione durante l'anno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le storie mostrano casi di eccellenza eseguiti grazie a un uso intelligente dei bonus edilizi



Fidenza.
Il Giardino delle Gemme. Architecture
Del Boca & partners

immobili del futuro tra paglia, sughero e retrofit senza ponteggi

in similia ecc edificati già in Lnea con la legge 2009

Stati lo ingegneri per la vita futura del '800

TUTTI I TUOI
DATI
COME NON LI HAI MAI VISTI

UNICO DELLA STAMPA

159329

Bonus casa, remissione all'ultimo atto: scadenze, importi e condizioni

Adempimenti

Chi ha già eseguito la pratica ma ha versato solo 250 euro può integrare il dovuto

Il termine del 30 novembre è tassativo per tutti: non c'è spazio per l'invio «tardivo»

Pagina a cura di
Sergio Pellegrino
Lucia Recchioni

Ancora pochi giorni per usufruire della remissione in bonis per quei soggetti che non hanno effettuato, entro la scadenza del 31 marzo 2023, la comunicazione della cessione del credito d'imposta per le spese sostenute nel 2022 in relazione al superbonus e alle altre agevolazioni edilizie. Entro il 30 novembre 2023 – termine di presentazione della prima dichiarazione dei redditi che scade dopo il termine previsto per effettuare la comunicazione – avranno infatti la possibilità di procedere con l'operazione di cessione del credito a fronte della corresponsione della prevista sanzione di 250 euro.

Due puntualizzazioni sono necessarie per evitare errori che possano avere conseguenze nefaste per i contribuenti:

- 1 la scadenza "ultima" per la trasmissione delle comunicazioni di cessione dei crediti è il 30 novembre, non rilevando ai fini della remissione in bonis la possibilità di presentare la dichiarazione tardiva entro 90 giorni dal termine ordinario (si veda anche Il Sole 24 Ore di Lunedì 13 novembre);
- 2 come precisato dalla circolare 27/E del 7 settembre 2023, la sanzione è dovuta per ciascuna comunicazione da trasmettere telematicamente alle Entrate.

In relazione a quest'ultimo

aspetto, che era dubbio dal punto di vista interpretativo, il documento di prassi ha puntualizzato che i soggetti che hanno già fatto la remissione versando soltanto 250 euro, pur avendo diverse comunicazioni da sanare, possono effettuare il pagamento dell'importo mancante anche successivamente alla presentazione delle comunicazioni, a condizione, però, che il saldo dell'ammontare dovuto avvenga entro il 30 novembre 2023.

Per le cessioni dei crediti legati alle agevolazioni edilizie esistono, di fatto, due tipologie di remissione in bonis.

A fianco della remissione in bonis "ordinaria", prevista dall'articolo 2, comma 1, del decreto legge 16/2012, e che si applica per tutte le tipologie di adempimenti, il legislatore ha infatti introdotto, con il decreto legge 11/2023, una fattispecie ad hoc, funzionale a venire in soccorso a quei committenti che non erano riusciti a concludere un accordo di cessione del credito entro i termini previsti, in considerazione della situazione di "paralisi" registrata sul mercato delle cessioni dei crediti fiscali.

Veniamo ad analizzare le differenze fra le due fattispecie. Le condizioni che devono essere rispettate per fruire della remissione in bonis prevista dal comma 1 dell'articolo 2 del Dl 16/2012 sono state puntualizzate dalle Entrate nella circolare 33/E/2022:

- devono sussistere tutti i requisiti sostanziali per usufruire della detrazione di imposta relativa alle spese dell'anno di riferimento;
- i contribuenti devono aver tenuto un comportamento coerente con l'esercizio dell'opzione, in particolare nelle ipotesi in cui tale esercizio risulti da un accordo o da una fattura precedenti al termine di scadenza per l'invio della comunicazione;
- non devono già essere state poste in essere attività di controllo in ordine alla spettanza del beneficio fiscale che si intende cedere o ac-

quisire sotto forma di sconto sul corrispettivo;

- deve essere stata versata la misura minima della sanzione prevista (250 euro).

La remissione in bonis "ordinaria" non ha alcuna limitazione di carattere soggettivo quanto all'individuazione del possibile cessionario del credito, ma richiede che alla data del 31 marzo 2023 sussistesse già un accordo fra cedente e cessionario.

Sul punto va comunque evidenziato come la stessa Agenzia abbia sottolineato che la cessione del credito non richieda regole particolari da seguire per il perfezionamento, né una forma particolare (si vedano le indicazioni fornite al riguardo, sebbene in altro ambito, nella risoluzione 84/E/2018): si ritiene quindi che, per poter accedere alla remissione in bonis "ordinaria", non sia indispensabile avere un contratto con data certa o una dazione di denaro che si siano manifestate entro il 31 marzo 2023, ma sarà sufficiente che le parti attestino che l'accordo già sussisteva alla scadenza prevista.

Diversamente, la fattispecie di remissione in bonis "speciale" introdotta dal decreto legge 11/2023 consente di effettuare la cessione del credito anche «qualora il contratto di cessione non sia stato concluso alla data del 31 marzo 2023», ma questo unicamente a condizione che il cessionario sia un soggetto qualificato: deve quindi trattarsi di una banca o società appartenente a gruppi bancari, di un intermediario finanziario ovvero di una compagnia di assicurazione.

Quindi, grazie a questa misura, quei committenti che sono riusciti a concludere un accordo di cessione con un istituto di credito o altro soggetto qualificato soltanto negli ultimi mesi, possono "finalizzare" la cessione, cosa che evidentemente non sarebbe stata possibile con la disposizione a regime dell'articolo 2 del decreto legge 16/2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO

Lo speciale online sul superbonus
Le ultime scadenze sul 110% e le nuove regole per le cessioni sono raccolte nello speciale online su NT+

Fisco, che contiene gli articoli del quotidiano e gli originali online riservati agli abbonati.
La raccolta completa degli articoli:
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Per trasferire un credito d'imposta a soggetti «privati» serve un'intesa entro il 31 marzo: il nodo della data certa

I casi pratici

LA SITUAZIONE

Cessione al fornitore

Non avendo trovato una banca che acquistasse il credito derivante dalle spese sostenute nel 2022 per un intervento superbonus, un contribuente (soggetto privato) intende cederlo all'impresa che ha realizzato i lavori e che si è dichiarata disponibile. È possibile?

Errore nell'asseverazione Enea

Ho ceduto il credito a una banca nel mese di marzo 2023, ma la società che li assiste ha trovato un errore nell'asseverazione Enea. Questa è stata ripresentata nel mese di ottobre. Come devo fare per correggere la comunicazione trasmessa all'Agenzia?

Spese 2021 dimenticate

Facendo la chiusura dei lavori superbonus di un condominio, ci siamo accorti di non aver inserito nella comunicazione relativa ai lavori effettuati nel 2021 l'importo di 45mila euro. È possibile recuperare la spesa cedendo il credito alla banca con la remissione in bonis?

Cessione a propria società

Intendo cedere un credito per spese superbonus 2022 a una società di servizi di cui sono socio. Il professionista che deve apporre il visto non ritiene possibile effettuare la comunicazione perché non vi è un contratto di cessione con data certa anteriore al 31 marzo 2023: è corretto?

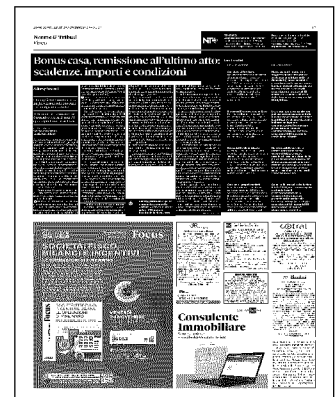
LA SOLUZIONE

Non essendo l'impresa un soggetto qualificato (banca, assicurazione, intermediario finanziario), non è possibile procedere con la remissione in bonis, a meno che l'accordo per la cessione del credito già sussistesse alla data del 31 marzo 2023, come richiesto dalla disposizione a regime del DI 16/2012.

La comunicazione iniziale non può essere corretta, avendo la nuova asseverazione un codice identificativo diverso da quello indicato nella prima comunicazione. Deve essere presentata una nuova comunicazione, versando la sanzione di 250 euro per la remissione in bonis.

Non è possibile perché la remissione in bonis deve essere effettuata entro il termine di presentazione della prima dichiarazione dei redditi che scade successivamente al termine previsto per effettuare la comunicazione: in questo caso, la scadenza ultima era il 30 novembre 2022.

Come indicato nella risoluzione 84/E/2018, non vi sono regole particolari per il perfezionamento della cessione del credito, né prescrizioni in ordine alla forma: quindi se l'accordo già sussisteva al 31 marzo 2023, la remissione in bonis è sicuramente possibile.



LA RETTRICE DEL POLITECNICO

MACCHINE INTELLIGENTI, BISOGNI UMANI

di Donatella Sciuto

«L'umanità avrà tre opzioni principali: confinare l'intelligenza artificiale, collaborare con l'intelligenza artificiale o rimettersi ad essa». Nel ragionamento di Henry Kissinger e degli autori di *The Age of AI* non ci sono alternative. In un modo o nell'altro, questa tecnologia, «dual use» e facilmente ripetibile, è parte delle nostre vite. Come Rettrice alla guida della prima università tecnica del Paese, seconda potenza manifatturiera in Europa, tra le prime sette economie avanzate al mondo, mi chiedo se stiamo facendo bene e se stiamo facendo abbastanza.

Dai conflitti che sconvolgono il mondo, al mini-lateralismo dei BRICS, c'è da domandarsi se e come sia davvero possibile affrontare oggi sfide globali, come quella dell'intelligenza artificiale, capaci di cambiare per sempre il nostro destino. Il *Global Risks Report 2023*, del *World Economic Forum*, ci mette in guardia. Le tecnologie di frontiera saranno tra i primi venti rischi a livello globale nei prossimi dieci anni. Essere certi che l'intelligenza artificiale contribuisca a ridurre squilibri e distanze, che sia un mezzo potente per immaginare società più giuste e inclusive, non è marginale: è l'essenza del nostro operato.

Al pari della sostenibilità, l'impatto dell'intelligenza artificiale sui sistemi economici (15,7 trilioni di dollari entro il 2030 secondo PwC) e sulle forme di governo (dalla minaccia ai sistemi democratici ai temi di sicurezza nazionale) deve essere guidato e mosso da principi etici e inclusivi. Prima ancora che generare

profitto o interesse, serve che l'intelligenza artificiale sia un potente mezzo per centrare gli obiettivi del millennio (stime indicano come questa possa contribuire a raggiungerne circa l'80%, più di quanti ne inibisca).

Non c'è dubbio, dunque, che le potenzialità dell'intelligenza artificiale siano enormi. Tuttavia, in attesa dell'approvazione definitiva del regolamento europeo, anche in Italia la situazione si presenta poco chiara, e sarà importante essere pronti a intervenire sul piano regolamentare il prima possibile. Nel frattempo, il mercato italiano dell'intelligenza artificiale cresce, raggiungendo un valore di 500 milioni di euro nel 2022 (una cifra che, secondo il nostro Osservatorio Artificial Intelligence, corrisponde a più 32% rispetto all'anno precedente). Presto aumenterà il bisogno trasversale di lavoratori alfabetizzati in ogni settore. E questo implicherà non solo nuove competenze, ma un nuovo modo di pensare.

Al Politecnico di Milano, l'intelligenza artificiale è presente da oltre 50 anni, ne conosciamo pregi e difetti, opportunità e rischi. Ma soprattutto, si tratta di un'intelligenza distribuita e pervasiva. È un filo rosso che corre dentro e fuori dal nostro ateneo. Che unisce la ricerca, la didattica e il trasferimento tecnologico, con un obiettivo ben chiaro: quello di contribuire a un'idea di progresso condiviso, a un'immagine di crescita comune. I nostri progetti di ricerca e le loro applicazioni corrono lungo tre dimensioni — le scienze della vita e la cura della persona; la città, le infrastrutture e l'ambiente; l'industria, il tessuto produttivo e le istituzioni — in un rapporto di scambio continuo con ciò che sta fuori.

Perché parlare oggi di intelligenza artificiale non significa discutere del funzionamento dell'algoritmo o della gestione dei dati... Piuttosto, si-

gnifica collocare correttamente la tecnologia (dalla progettazione, alla programmazione, all'utilizzo) all'interno dell'ordine più ampio in cui viviamo e operiamo come cittadini, come aziende, come enti pubblici. Per questo vogliamo che l'inaugurazione del nuovo anno accademico non sia una rassegna di numeri in cui ci guardiamo allo specchio, ma un momento di confronto su temi che tengono accesi il dibattito pubblico. Riteniamo di avere voce in capitolo: come Ateneo focalizzato sulla ricerca tecnico-scientifica, questi temi li studiamo, li tocchiamo, cerchiamo di comprenderli davvero.

Il modo in cui gestiremo la transizione verso un'adozione ampia dell'intelligenza artificiale segnerà un passaggio epocale e identitario. Da stato membro dell'Unione Europea, sappiamo che la posizione adottata da Bruxelles è chiara, ma allo stesso tempo ben diversa da quella dei due poli alle sue estremità, con cui interagiamo regolarmente su più fronti. Da un lato la Cina, basata sull'investimento pubblico, con finalità di controllo, e dall'altro gli Stati Uniti, dove vige ampio spazio all'iniziativa privata e non regolata (fatto salvo il recente ordine esecutivo firmato dal Presidente Biden).

Ecco allora l'importanza di rimarcare passaggi storici, come l'«Hiroshima Process International Code of Conduct for Advanced AI Systems», recentemente firmato dai leader del G7, o la Dichiarazione di Bletchley Park, sottoscritta da 28 nazioni, tra le più potenti al mondo. Ecco allora l'importanza di rivendicare il bisogno dell'essere umano, non della macchina, di un disegno comune in cui crescere e interagire. Dal cammino che sceglieremo di intraprendere dipenderà il nostro futuro e quello delle prossime generazioni. Il momento è ora. Facciamoci trovare pronti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICUREZZA INFORMATICA

L'allarme contenuto nel rapporto Clusit: 1.382 attacchi nel mondo nel primo semestre 2023

Il cybercrimine non indietreggia Italia nel mirino (+40%). Salgono gli incidenti dimostrativi

Pagine a cura

DI ROXY TOMASICCHIO

Di pari passo con la digitalizzazione crescono anche i rischi informatici. E, infatti, non si arresta la corsa dei cybercrimini. A livello globale, nei primi sei mesi di quest'anno, sono stati registrati 1.382 attacchi, il numero più alto di sempre. Di fatto si tratta di un rallentamento della crescita di attacchi, che si ferma all'11% rispetto al 21% del 2022. In controtendenza, però, è l'Italia: nel primo semestre c'è stato un aumento del 40% negli incidenti (quasi quattro volte più del dato mondiale).

Tuttavia, allargando l'analisi agli ultimi cinque anni, da un punto di vista quantitativo, la situazione è nettamente peggiorata anche nel resto del mondo: nel primo semestre 2023 rispetto al 2018 la crescita è stata dell'86% (da 745 a 1.382). Nello stesso periodo la media mensile di attacchi gravi è passata da 124 a 230 (quasi 8 al giorno). Italia ancor più nel mirino: nello stesso arco di tempo la crescita complessiva ha toccato il 300%. Nel complesso dei cinque anni, 505 attacchi noti di particolare gravità hanno coinvolto realtà italiane, di cui 132 (26%) nel primo semestre 2023. In questo periodo, nel nostro Paese è andato a segno il 9,6% degli attacchi mondiali. Il picco massimo, del semestre e di sempre, si è registrato ad aprile, con 262 attacchi.

Aracchiare le cifre è Clusit, Associazione italiana per la sicurezza informatica, che ha presentato l'edizione di fine anno del rapporto, giunto al suo dodicesimo anno, nell'ambito del Security summit streaming edition. «Il fenomeno cybercrime non solo non rallenta, ma accelera e si acuisce ulteriormente come dimostrato dall'impatto medio di ogni incidente, sempre più alto», ha commentato Gabriele Faggioli, presidente di Clusit che ha aggiunto, «se nel contesto delle tensioni interna-

zionali e di un conflitto ad alta intensità combattuto ai confini dell'Europa, a fine 2022 anche l'Italia appariva per la prima volta in maniera evidente nel mirino, nel 2023 la tendenza si è decisamente consolidata. Considerato che l'Italia rappresenta il 2% del pil mondiale e lo 0,7% della popolazione, questo dato fa certamente riflettere». L'auspicio, spiegano da Clusit, è che il Pnrr, che destina complessivamente circa 45 miliardi di euro per la "transizione digitale", possa rappresentare per il nostro Paese l'occasione di mettersi al passo e colmare le proprie lacune in ambito cyber, riducendo la superficie di attacco esposta.

Gli attacchi noti a livello globale... Lo studio, basato sull'analisi di oltre 17 mila cyber attacchi noti, andati a buon fine e di particolare gravità, rileva che, tra gennaio 2018 e giugno 2023, si sono verificati 11.015 episodi. Chi attacca? Per il cybercrime, ossia tutte le attività criminali effettuate mediante l'uso di strumenti informatici, nei primi sei mesi 2023, ci sono stati oltre 1.160 attacchi a livello globale (erano 2043 nell'intero 2022), pari all'84% del totale. Ma è da registrare anche il picco degli attacchi riconducibili ad azioni di hacktivism, cioè le azioni, compresi attacchi informatici, effettuate per finalità politiche o sociali, in aumento dell'8%. Diminuiscono, invece, gli episodi legati a espionage/sabotage (attività di spionaggio effettuata mediante l'uso di tecniche informatiche illecite) e information warfare (tecniche di raccolta, elaborazione, gestione, diffusione delle informazioni, per ottenere un vantaggio in campo militare, politico, economico) che rappresentano rispettivamente il 6% e il 2%.

Passando, invece alle vittime, il multiple targets (bersagli multipli) è stato il settore maggiormente colpito (20% degli eventi totali). A seguire healthcare (sanità, 14,5%), l'ambito governativo/ militare/ Law Enforce-

ment (11,7%), Ict (11,4%), finanziaria/insurance (finanza e assicurazioni, 10,5%) ed education (formazione, 7,1%). Questi 6 settori assieme rappresentano oltre il 75% degli incidenti globali classificati nei primi sei mesi dell'anno.

Capitolo a parte va dedicato all'impatto degli attacchi. Anche nel primo semestre dell'anno in corso gli attacchi con impatti gravi o gravissimi, cioè con ripercussioni tecnologiche, economiche, legali e reputazionali, sono stati la stragrande maggioranza, arrivando al 78,5% (erano l'80% nel 2022). Gli incidenti con impatti medi sono solo un quinto, mentre sono quasi del tutto scomparsi quelli con impatti bassi.

«Investiamo sempre di più in cybersecurity, sebbene non ancora abbastanza, ma subiamo anche più danni», ha dichiarato Faggioli. «È il sintomo che dovremmo rivalutare gli investimenti, oltre che incrementarli, con un approccio al problema radicalmente differente, investendo condivisione della conoscenza, delle risorse e dei costi cyber in un'ottica di economia di scala».

...e a livello nazionale.

Anche nel nostro Paese la maggioranza degli attacchi noti si riferisce alla categoria cybercrime, che rappresenta il 69% del totale, con una quota in calo rispetto all'anno precedente (nel 2022 era il 93,1% degli attacchi). Ma, secondo gli esperti di Clusit, non è il caso di abbassare la guardia: in termini assoluti gli attacchi mantengono un tasso di incessante crescita e sono stati 91 gli incidenti rilevati in Italia solo nei primi sei mesi del 2023.

Con una quota del 30% ci sono gli attacchi classificati come "hacktivism" (la percentuale era pari al 6,9% nel 2022). Una percentuale molto superiore rispetto a quella globale: oltre il 37% degli attacchi compiuto a livello mondiale con finalità "hacktivism" è avvenuto nei confronti di organizzazioni italiane. A parere degli autori del rapporto Clusit, gli attac-

chi dimostrativi avvenuti ai danni di enti o aziende italiane sono riconducibili alla situazione geopolitica, con particolare riferimento al conflitto in Ucraina e all'azione di gruppi di attivisti che hanno rivolto campagne al nostro Paese, così come verso altre nazioni del blocco filo-ucraino.

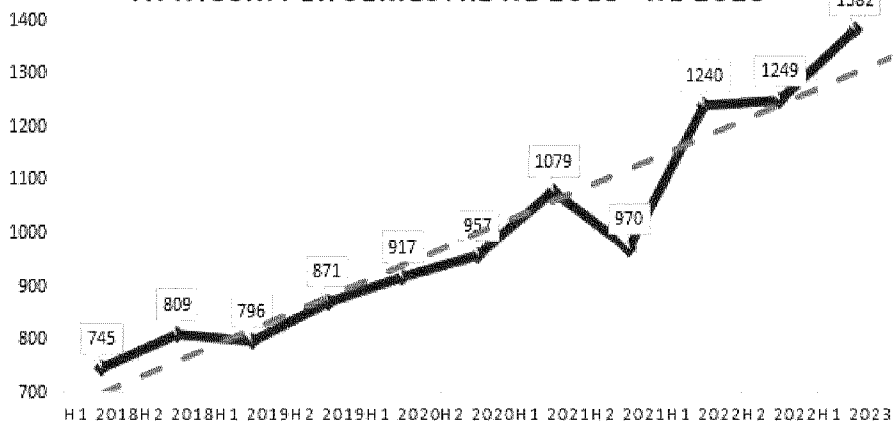
Dal punto di vista dei soggetti attaccati, il maggior numero di attacchi è stato rivolto a organizzazioni governative (23% del totale), seguita a breve distanza dalla produzione manifatturiera (manufacturing, 17%). Da segnalare che gli incidenti rivolti quest'ultimo comparto rilevati in Italia rappresentano il 34% del totale degli attacchi censiti a livello globale. Il settore finanziario ha registrato il maggiore incremento di incidenti gravi nel nostro Paese, con il 9% di attacchi (era il 3,7% nel 2022). Il numero di attacchi rivolti a vittime in questo ambito ha superato nei primi 6 mesi dell'anno il totale degli attacchi avvenuti in tutto il 2022.

Al contrario, il posizionamento del settore della sanità nel novero delle vittime in Italia si mantiene costante e, in controtendenza con il dato globale, dove mantiene saldamente il triste primato del settore specifico più colpito, fortunatamente ha frenato la crescita in classifica. Tuttavia, in valore assoluto, all'aumentare del numero complessivo degli attacchi nel primo semestre 2023, anche questo settore in Italia risulta più colpito che in passato (+33%). In termini di gravità, il quadro italiano nei primi 6 mesi del 2023 appare più roseo rispetto al dato globale, con un numero minore di attacchi con severità massima, a conferma dell'incremento degli attacchi "di disturbo", con effetti limitati, che riescono però sempre più spesso ad andare a buon fine.

— Riproduzione riservata —

Escalation di incidenti

ATTACCHI PER SEMESTRE H1 2018 - H1 2023



OLTRE LA DIRETTIVA EUROPEA

SFIDE E VANTAGGI DELLA TRASFORMAZIONE

di Francesco De Luca — a pag. 3

L'analisi

LA SFIDA DEI PARAMETRI «ESG» PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE

di Francesco De Luca

Attenzione degli investitori, dei consumatori e, più in generale, degli stakeholder verso le dimensioni Esg (*Environmental, social and governance*) delle aziende è cresciuta negli ultimi anni in modo esponenziale.

Peraltro, se in una prima fase la propensione a rivedere i propri modelli di business in funzione di criteri Esg è stata pressoché determinata da scelte aziendali volontarie, prevalentemente operate da aziende più grandi, in tempi più recenti tali comportamenti sono stati sempre più rimessi al rispetto di norme e standard di rendicontazione.

In particolare, nell'Unione europea, la strategicità delle scelte di sostenibilità in ambito imprenditoriale è stata incorporata nelle politiche comunitarie. Il legislatore comunitario ha così avviato un percorso di regolamentazione, via via più stringente, al fine di imporre alle aziende dotate di determinati parametri dimensionali la redazione di specifici report di sostenibilità. In una prima fase, solo le aziende con elevati parametri dimensionali (i cosiddetti Enti di interesse pubblico - Eip) sono state assoggettate all'obbligo della redazione della

«Dichiarazione non finanziaria» (Dnf, come da direttiva Ue 2014/95 "Nfrd" e successivo Dlgs 254/2016). Questo intervento legislativo ha coinvolto in Europa circa 11mila aziende (di cui 220 circa in Italia). La più recente direttiva europea (la 2022/2464, "Csrd"), invece, che prevede l'abbassamento delle soglie dimensionali delle aziende che saranno obbligate dal 2024 a quello che viene ridefinito come "sustainability report", coinvolgerà fino a 50mila aziende a livello europeo e circa 4mila aziende italiane.

Inoltre, al fine di garantire la comparabilità a livello europeo di tali report, sono stati definiti degli standard di rendicontazione (Esrs) cui le imprese devono attenersi nella propria *disclosure* obbligatoria. Ad oggi, sono già stati formalmente emanati dagli organismi europei 12 principi Esrs: due di tipo trasversale, cinque relativi alla dimensione "E", quattro alla dimensione "S" e uno alla dimensione "G" dell'acronimo Esg. Tale approccio intende perseguire l'obiettivo di avviare, nelle aziende soggette alla regolamentazione, un percorso di sostanziale trasformazione dei propri processi di business coerente con i dettami Esg e, più in generale, con gli obiettivi di

sostenibilità derivanti anche dall'Agenda 2030 dell'Onu.

Se, in prima battuta, potrebbe sembrare che le novità coinvolgano comunque un pubblico ristretto di aziende di una certa dimensione, è però evidente che l'impatto di tali politiche coinvolgerà necessariamente anche le Pmi che appartengono alle catene del valore di filiere ove sono presenti le aziende più grandi che saranno obbligate alla certificazione della propria catena di fornitura.

In ogni caso, si deve sottolineare che l'attuazione di politiche di trasformazione verso i criteri Esg può aiutare le Pmi a ridurre i costi operativi attraverso l'efficienza energetica, il risparmio di risorse, l'accesso al credito a condizioni più vantaggiose. Inoltre, l'adozione e la gestione efficace di politiche sociali e ambientali sostenibili e la promozione di una cultura aziendale responsabile possono contribuire a migliorare l'immagine aziendale e il vantaggio competitivo, la fiducia dei consumatori, la *retention* dei dipendenti e favorire l'accesso in nuovi mercati.

Professore ordinario di Economia aziendale e di International accounting, Dipartimento di Economia aziendale, Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INNOVAZIONE

I pro e i contro delle tecnologie negli studi di Cefriel, Salesforce, Anitec-Assinform e I-Com

Il digitale? Arma a doppio taglio

L'IA può essere un valore verso i clienti. Ma dev'esser etica

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Le tecnologie digitali, in particolare l'Intelligenza artificiale, stanno rivoluzionando anche i settori del mercato più tradizionali e hanno trasformato anche la customer experience, cioè l'esperienza vissuta dai clienti in relazione al marchio o all'impresa, consentendo alle aziende di raccogliere, analizzare e utilizzare i dati dei clienti per offrire esperienze personalizzate, fornire assistenza immediata e creare interazioni coinvolgenti. Ma l'uso non etico dell'IA generativa mette a repentaglio la fiducia dei consumatori stessi. Opportunità e rischi circa l'utilizzo dell'IA sono evidenziati, rispettivamente, nel white paper di Cefriel "Customer Experience - come potenziarla grazie alla Intelligenza artificiale" e nella nuova edizione del report "State of the Connected Customer", l'indagine condotta a livello globale da Salesforce. Tutto ciò in un contesto quale quello italiano in cui il mercato dell'IA ha più che raddoppiato il valore (+128%) tra il 2020 e il 2023, in base a quanto emerge dal white paper "L'IA in azione" di Anitec-Assinform. Mentre a livello globale, secondo quanto rilevato da I-Com, si assiste a un vero e proprio boom di ricerche online sui temi dell'IA.

L'IA aiuta il marketing aziendale. L'uso del digitale nelle varie fasi dell'esperienza del cliente, dalla consapevolezza all'acquisto fino all'utilizzo e al supporto post-vendita, permette alle aziende di raccogliere dati da diverse fonti, quali per esempio transazioni, interazioni sui social media, recensioni. Tali dati possono essere analizzati utilizzando strumenti di Intelligenza artificiale in modo tale da comprendere meglio i bisogni, le preferenze e i

comportamenti dei clienti. L'adozione dell'IA permette anche di identificare gli ostacoli e i punti di frizione durante tutta l'esperienza d'acquisto e modelli per identificare azioni di miglioramento. A rilevarlo sono gli esperti di Cefriel secondo cui le imprese che perseguono un approccio customer centric, focalizzandosi cioè sull'esperienza che il cliente vive, hanno la possibilità di cogliere opportunità come acquisire un vantaggio sulla concorrenza, accelerare i processi decisionali di modifica o evoluzione di prodotti e servizi e, pertanto, diventare aziende più flessibili al cambiamento, più efficienti e sostenibili. «È straordinario il potenziale dell'Artificial Intelligence per il futuro dell'esperienza del cliente, del servizio e per il marketing più in generale», sottolinea Clara Failla, responsabile dell'unità prodotto ed esperienze di Cefriel. «In un mercato sempre più competitivo, sfruttare tutto il potenziale dell'AI può essere determinante per far emergere un'azienda rispetto ai suoi concorrenti».

La fiducia è fondamentale. Con un'adozione sempre crescente dell'Intelligenza artificiale, le aziende potranno trovarsi ad affrontare una crisi di fiducia da parte dei loro clienti. Il 94% dei consumatori italiani vuole, infatti, sapere quando sta comunicando con un'Intelligenza artificiale. L'uso non etico dell'IA generativa mette, quindi, a repentaglio la fiducia dei consumatori. È quanto emerge dalla lettura dei contenuti del report di Salesforce secondo cui il 55% dei consumatori italiani afferma che una maggiore visibilità rafforza la loro fiducia nei confronti dell'Intelligenza artificiale. Peraltro, i consumatori hanno sentimenti e opinioni contrastanti nei confronti dell'Intelligenza artificiale generativa. In generale,

però, in tutti i 25 paesi presi in esame dall'indagine è la curiosità a prevalere. Una tendenza che si ripercuote anche nei dati italiani che evidenziano come il 66% dei consumatori si dichiara curioso nei confronti dell'IA generativa, a dispetto di un 35% che si dice più sospettoso e un 45% ottimista. Per il 73% dei consumatori italiani la principale preoccupazione è che le aziende utilizzino l'Intelligenza artificiale in modo non etico. Inoltre, per tre consumatori italiani su cinque i progressi dell'Intelligenza artificiale rendono ancora più importante che le aziende a cui si rivolgono debbano godere della loro fiducia. Infine, l'89% dei consumatori italiani confida di interagire immediatamente con qualcuno quando contatta un'azienda, il 63% preferisce metodi di comunicazione diversi in base al contesto e il 74% si aspetta che le aziende si adattino alle loro preferenze. «I dati evidenziano chiaramente che per le aziende è giunto il momento di puntare sulla creazione di customer experience sicure, innovative ed efficienti, mettendo la fiducia dei consumatori in prima posizione», osserva Maurizio Capobianco, vicepresidente dell'area vendite di Salesforce Italia. «Se le aziende spiegano chiaramente il motivo per cui richiedono dati personali, è più probabile che i loro clienti si fidino di loro, aumentando le opportunità di creare ottime esperienze di vendita e servizio. Essere leader di mercato significa oggi fare leva su valori forti e scegliere un uso etico delle tecnologie emergenti come l'Intelligenza artificiale generativa».

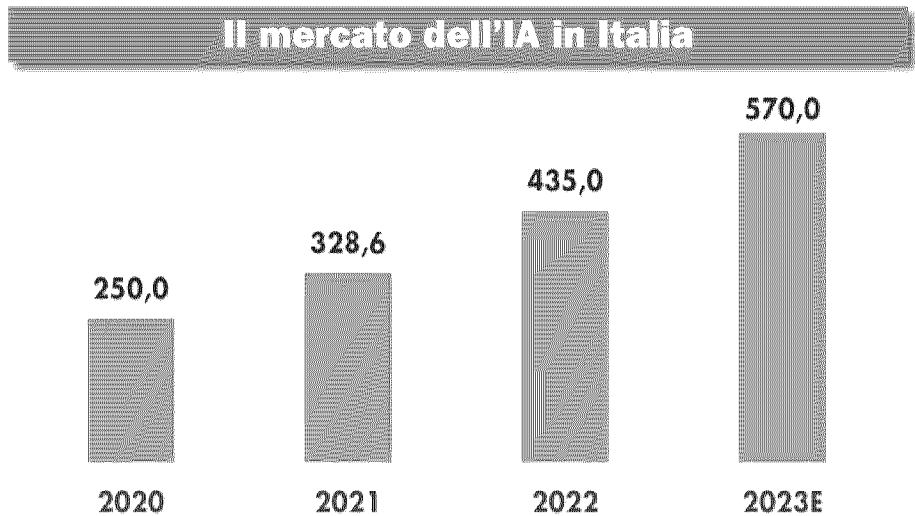
Crescita esponenziale del mercato dell'IA. Il mercato italiano dell'IA ha raggiunto 435 milioni di euro nel 2022, con una crescita del 32% rispetto al 2021. Per il 2023 si prospetta un valore di 570 milioni di euro, con una cre-

scita stimata del 31% sull'anno precedente. Tra il 2020 e il 2023 il mercato ha più raddoppiato il suo valore, registrando un aumento del 128%. Le stime indicano che nei prossimi anni il mercato dell'IA proseguirà su tale traiettoria di crescita, con un tasso di crescita annuo medio del 28,9% fino al 2026, raggiungendo un volume di 1,2 miliardi di euro. Sono i dati pubblicati da Anitec-Assinform, l'Associazione italiana per l'Information and communication technology, secondo cui, però, nonostante la notevole crescita, il mercato italiano presenta ancora un volume complessivo limitato, infatti la diffusione dell'IA tra le aziende italiane, in particolare nel segmento delle Pmi, è ancora ridotta. Secondo dati Istat del 2021, solo il 6,2% delle aziende italiane con almeno 10 addetti ha integrato soluzioni basate sull'IA, con una netta prevalenza delle grandi (24,3%), mentre la percentuale scende al 5,4% per le piccole imprese tra 10 e 49 addetti. Banking, telecomunicazioni e media sono i settori economici che guidano la sperimentazione dell'IA, con entrambi i settori che evidenziano un volume di mercato oltre gli 80 milioni di euro e un tasso di crescita superiore al 30%. Altri settori, come la sanità, la manifattura e le assicurazioni, mostrano tassi di crescita significativi, con volumi di mercato che oscillano tra i 30 e i 50 milioni di euro. «L'Intelligenza artificiale sta innovando tutti i settori e può garantire la competitività delle imprese italiane nel prossimo futuro», commenta Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform. «Oggi dobbiamo, però, far sì che la sua adozione diffusa diventi un obiettivo chiave per l'Italia».

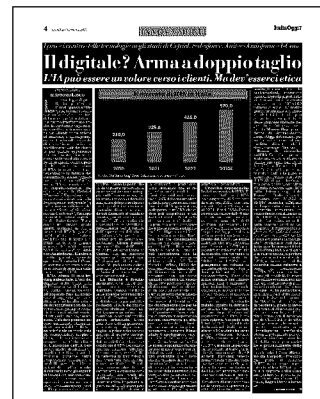
Boom di ricerche sull'IA. Crescita esponenziale anche delle ricerche online sui temi dell'IA in Stati Uniti, Francia e Ita-

lia. In dettaglio, parame-
trando i dati alla popola-
zione, nel primo semestre
del 2023 ad aprire la classi-
fica sono gli Usa, con oltre
60 mila ricerche ogni 100
mila abitanti, seguiti da
Francia e Italia, rispettiva-
mente con 51.506 e
33.950 ricerche effettua-
te. Impennata che si è so-
prattutto registrata in
coincidenza con il lancio di
ChatGPT. È quanto emerge
dai dati contenuti nella
quindicesima edizione del
rapporto "Il digitale che vo-
gliamo. Le sfide del siste-
ma Paese tra politiche Ue
e nuove frontiere tecnologi-
che", realizzato dall'**Isti-
tuto per la competitiv-
tà (I-Com)** in base ai qua-
li si rileva anche, a partire
dal secondo trimestre del
2022, un incremento delle
ricerche online relative a
corsi di formazione
sull'IA. Ma, come eviden-
ziano gli analisti, le ricer-
che online evidenziano an-
che un sentimento di pau-
ra nei confronti delle tec-
nologie IA. In particolare,
in Italia il 34% delle ricer-
che relative alla paura
dell'IA riguarda il rischio
di perdere il posto di lavo-
ro a causa dell'avvento del-
le nuove tecnologie. «L'ul-
timo anno, con il fenome-
no di ChatGPT e di altri
tool generativi, ha ampia-
mente dimostrato come
l'Intelligenza artificiale
abbia il potenziale per es-
sere la principale tecnolo-
gia della nostra genera-
zione e probabilmente delle
prossime», commenta il
presidente I-Com **Stefa-
no da Empoli**. «Preoccu-
pa, però, il ritardo
dell'Unione europea in
primis rispetto agli Stati Uni-
ti e a seguire dalla Cina
ma perfino da paesi di di-
mensioni minori come Ca-
nada, Regno Unito e Israe-
le».

— Riproduzione riservata —



Fonte: NetConsulting Cube 2023 (valori in milioni di euro)



IMMIGRATI

Verso i click day del decreto flussi: asseverazione anche per le colf

Lavoro
Asseverazione dei professionisti per le assunzioni extra Ue —p. 24

Serve l'asseverazione di un professionista (consulente del lavoro, commercialista o avvocato) o l'attestazione di una parte datoriale per assumere un lavoratore extra Ue, compresi colf e badanti, con i click day di dicembre previsti dal decreto flussi 2023-2025. Il via libera è sul rispetto dei contratti e sulla capacità patrimoniale del datore. Da preparare anche l'autocertificazione sull'indisponibilità di lavoratori già presenti in Italia e il certificato di idoneità alloggiativa.

Marco Noci —a pag. 24

Decreto flussi

Verifica sul contratto e sulla capacità patrimoniale di chi richiede i lavoratori

In campo consulenti del lavoro, commercialisti, avvocati e parti datoriali

136mila

I POSTI 2023
È il numero dei lavoratori extracomunitari ammessi per il 2023: 53.450 subordinati non stagionali e autonomi e 82.550 stagionali

Asseverazione professionale sulle assunzioni extra Ue

Pagina a cura di
Marco Noci

Riguarda l'osservanza del contratto collettivo applicato e la congruità del numero di richieste di lavoratori extra Ue rispetto alla capacità economica del datore di lavoro l'asseverazione dei professionisti sulle domande di assunzione legate al decreto flussi.

L'asseverazione, che non esclude i controlli a campione dell'Inl in collaborazione con l'agenzia delle Entrate, è il documento nel quale consulenti del lavoro, commercialisti o avvocati, o le organizzazioni datoriali, certificano appunto il rispetto dei presupposti contrattuali richiesti dalla normativa vigente per l'assunzione di lavoratori stranieri. È necessaria anche per il settore dell'assistenza familiare. Non è invece richiesta per le domande inviate dalle organizzazioni di categoria firmatarie dei protocolli d'intesa con il ministero del Lavoro.

L'asseverazione è uno dei documenti da preparare, in vista dei click day del 2, 4 e 12 dicembre per l'assunzione di lavoratori extracomunitari in base al decreto flussi 2023-2025 (Dpcm del 27 settembre 2023), per la quota relativa al 2023. Fino al 26 novembre è possibile compilare i moduli di domanda, disponibili sull'applicativo <https://portaleservizi.dlci.interno.it>. Le domande potranno essere inviate nelle tre date indicate, in base alle categorie di lavoratori coinvolti (subordinati non stagionali e stagionali, si vedano le schede in pagina).

I settori e le priorità

I settori nei quali possono essere ammessi lavoratori subordinati sono: autotrasporto merci per conto terzi e trasporto passeggeri con autobus; edilizia; turistico-alberghiero; meccanica; telecomunicazioni; alimentare; cantieristica navale; pesca; acconciatori; elettricisti; idraulici; assistenza familiare e socio-sanitaria.

Per tutti i settori è ammessa la trasmissione della domanda di nulla osta al lavoro anche da parte delle agenzie di somministrazione. Tutte le domande potranno essere presentate fino al 31 dicembre 2023 e saranno, in linea generale, trattate in base all'ordine cronologico di presentazione.

Le domande presentate dai datori di lavoro del settore agricolo nell'ambito del decreto flussi 2022, non risultati assegnatari della quota, saranno valutate, in ordine cronologico, con priorità rispetto ai nuovi richiedenti.

Sempre per quanto riguarda il lavoro stagionale nei settori agricolo e turistico-alberghiero, le domande che arriveranno dalle organizzazioni datoriali dei rispettivi settori, per conto e in nome dei datori di lavoro saranno valutate con priorità, per il rilascio del nulla osta.

Per compilare e inviare le domande è necessario avere un'identità digitale Spid o Cie.

Gli step preliminari e il reddito

I datori interessati ad assumere lavoratori extra Ue dovranno allegare alla domanda l'autocertificazione sull'indisponibilità di lavoratori già presenti in Italia; l'asseverazione e il certificato

di idoneità alloggiativa. Se i documenti non fossero disponibili alla presentazione della domanda, il datore dovrà inserire altrettante dichiarazioni di impegno a consegnarli allo sportello unico per l'immigrazione.

Prima della richiesta di nulla osta al lavoro per i lavoratori (esclusi gli stagionali o chi si è formato all'estero), il datore deve verificare presso il centro per l'impiego competente che non ci siano in loco altri lavoratori disponibili a ricoprire quel posto di lavoro, con l'invio telematico del modulo predisposto da Anpal e reperibile sul sito www.anpal.gov.it. Alla richiesta di nulla osta, si potrà procedere solo se: il centro per l'impiego non risponde entro quindici giorni lavorativi dalla domanda; il lavoratore segnalato dal centro per l'impiego non è idoneo per il datore al lavoro offerto; il lavoratore inviato dal centro per l'impiego non si presenta, salvo giustificato motivo, al colloquio di selezione, decorsi almeno venti giorni lavorativi dalla richiesta. Il verificarsi di queste circostanze dovrà risultare da un'autocertificazione che il datore di lavoro dovrà allegare alla domanda di nulla osta al lavoro.

L'attestazione di idoneità alloggiativa è un documento, da chiedere all'ufficio casa del Comune, con il quale si dichiara l'idoneità di un alloggio a ospitare un determinato numero di persone rispetto ai vani di cui l'alloggio è composto e alla sua superficie complessiva.

Il reddito del datore di lavoro (in caso di persona fisica-impresa individuale) o il fatturato (in caso enti e società), non può essere inferiore a 30mila euro annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TRIS DI QUADRINO RINNOVABILI CRUCIALI OBIETTIVO 750 MILIONI

L'ex ceo di Edison è in raccolta con il terzo fondo, Helios Net Zero
Dietro c'è Tages Capital, secondo operatore fotovoltaico in Italia
«Sole, vento e aria richiedono grandi batterie, capaci di accumulare
energia. Servono investimenti su queste tecnologie»

di **FRANCESCO BERTOLINO**

Itre obiettivi della politica energetica: ridurre le emissioni, garantire con la diversificazione la sicurezza delle forniture in caso di rivolgimenti geopolitici, mantenere prezzi bassi e stabili. Secondo Umberto Quadrino, già ceo di Edison e ora presidente di Tages, le fonti rinnovabili sono più che mai vicine a risolvere questo trilemma, purché accompagnate dai necessari investimenti negli impianti di generazione e nelle tecnologie di transizione.

Perciò, la sua Tages Capital sgr nell'agosto del 2022 ha deciso di lanciare un terzo fondo, Tages Helios Net Zero. «Dopo i 250 del primo e i 500 del secondo, puntiamo a raccogliere 750 milioni, somma che ci renderebbe uno dei principali fondi infrastrutturali italiani», spiega Quadrino, che è anche direttore degli investimenti di Tages Capital sgr, secondo operatore fotovoltaico in Italia con 750 megawatt installati. «Entro fine anno contiamo di superare i 300 milioni di raccolta e, nel frattempo, stiamo realizzando operazioni nel settore del solare e del biometano».

Com'è nata Tages Capital sgr?

«Il solare ha ricevuto un enorme impulso nel 2010 dai "conti energia" che introducevano incentivi per le rinnovabili di durata ventennale. Servivano per compensare la differenza di costo allora esistente fra

l'energia da rinnovabili e quella termica. Ne è nato però un mercato molto frammentato di piccoli proprietari, spesso inefficiente. Il primo e il secondo fondo infrastrutturale di Tages hanno avuto come primo obiettivo il consolidamento dell'industria fotovoltaica in Italia, migliorando la gestione degli impianti e massimizzandone la produzione».

Con quali risultati?

«Distribuiamo proventi semestrali ai nostri investitori. Il primo fondo ha avuto un rendimento netto di circa il 14% nei primi sei anni di vita, il secondo del 13% in tre anni».

E ora dove investirà il terzo, Tages Helios Net Zero?

«Il fondo prende spunto dal piano dell'Unione europea per ridurre del 55% le emissioni di CO₂ entro il 2030 e per poi azzerarle entro il 2050. Ciò comporterà per l'Italia l'esigenza di decuplicare gli investimenti in rinnovabili da qui alla fine del decennio. Il nostro terzo fondo continuerà quindi a investire su impianti fotovoltaici, ma punterà soprattutto sulle nuove rinnovabili, indispensabili per centrare l'obiettivo Net Zero. Inoltre, la crescita delle rinnovabili comporterà importanti investimenti nella transizione energetica».

Qualche esempio?

«Sole, vento e acqua hanno il difetto di essere intermittenti e non programmabili per gestire i picchi di domanda. Serviranno quindi grandi batterie, capaci di accumulare ener-

gia rinnovabile e di rilasciarla alla bisogna. Queste tecnologie per la transizione sono uno dei settori di investimento del fondo, ma non basteranno per azzerare le emissioni».

Perché?

«Un sistema energetico di sole rinnovabili richiederebbe una forte ridondanza di capacità produttiva e un gran numero di batterie di accumulo: risulterebbe dunque costoso e inefficiente. Una parte della generazione termica resterà necessaria anche in futuro ed è qui che entrano in gioco le nuove rinnovabili».

Cioè?

«Mi riferisco per esempio al metano verde, quello prodotto da biodegestori a partire dai rifiuti urbani, agricoli e degli allevamenti animali. Successivamente trasformando il biogas in biometano. Il biometano è a emissioni nette zero perché l'anidride carbonica che genera nella combustione sarebbe comunque prodotta dagli scarti durante il loro processo di decomposizione».

Che ruolo può avere nella decarbonizzazione?

«L'Ue stima che il biometano potrà coprire sino al 25% del fabbisogno di gas al 2030. Potrebbe alimentare le centrali a gas che con le batterie daranno stabilità al sistema energetico. Oggi gli impianti per produrre biometano richiedono grandi investimenti, incentivati da contributi in conto capitale. La materia prima è però a costo basso, è una grande op-

portunità di economia circolare che siamo pronti a cogliere».

Come?

«Con il fondo Tages Helios Net Zero siamo in fase avanzata di negoziazione di un accordo con una società green tech che opera a livello globale nel settore del gas rinnovabile e della produzione di energia dai rifiuti. Andremo ad acquisire impianti per la generazione di biogas-biometano da fonte agricola e da materiale organico di scarto, con focus geografico in Italia e altri Paesi europei».

Investirete anche sul nucleare?

«Oggi un megawattora di energia da fonti rinnovabili costa fra i 40 e gli

80 euro contro i 120-130 delle fonti termiche e i 230/240 del nucleare. Per ora, il nucleare non è competitivo ed è presto per avere un'idea delle prossime generazioni di reattori».

È un progetto da abbandonare?

«Ogni strada di sviluppo tecnologico va battuta: l'idrogeno, il nucleare di nuova generazione, la fusione nucleare. Basti pensare che nel 2010, quando abbiamo cominciato, gli impianti fotovoltaici costavano cinque volte più di oggi. Un progresso formidabile che si riflette anche sul valore delle nostre attività».

Perché?

«La nostra tesi di investimento ini-

ziale era remunerare gli investitori principalmente con le distribuzioni semestrali e, una volta esauriti gli "incentivi" fra 2030 e 2032, vendere gli impianti al valore residuo che stimavamo modesto. Nel frattempo, però, le tecnologie hanno fatto passi da gigante: oggi un impianto ad inseguimento solare con pannelli di nuova generazione costa meno e produce fra il 25 e il 30% in più di energia. Li stiamo installando nei nostri campi fotovoltaici che potranno quindi in futuro, al momento della vendita, ottenere valutazioni e rendimenti superiori alle attese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Entro l'anno contiamo di superare i 300 milioni di nuove risorse, stiamo lavorando su solare e biometano. Finora rendimenti al 13-14%»

«Per ora, il nucleare non è competitivo ed è presto per avere un'idea dei prossimi reattori. Ma ogni strada di sviluppo va battuta»

Manager

Umberto Quadrino, ex amministratore delegato di Edison, è presidente di Tages e direttore investimenti di Tages Capital sgr



COME PUÒ AVERE UN FUTURO
L'ITALIA SENZA INDUSTRIA

SIAMO UN PAESE PER LE IMPRESE? LA LENTA AGONIA DELL'ILVA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Nell'archivio della Fondazione Ansaldo c'è un documentario del 1962 dal titolo *Il pianeta acciaio*. Racconta, nell'Italia del miracolo economico, la nascita dello stabilimento Italsider di Taranto, sì lo stesso che adesso si sta lentamente spegnendo nella di-

strazione generale. L'autore è Emilio Marsili, il testo è addirittura di Dino Buzzati ed è letto, con voce profonda e teatrale, da Arnoldo Foà. Si vedono subito le ruspe al lavoro per spianare il terreno su cui sorgerà un impianto «grande più della città». Travolgono tutto. Una devastazione.

«Quando vivevano Platone e Archimede — scrive Buzzati e legge Foà — questo olivo era già nato, dopo duemila anni è divelto da una forza infernale». Sradicato. Un inizio così, sessant'anni dopo, solo pensando a tutto quello che si è detto per opporsi al gasdotto Tap di Melendugno, che sacrificò poi pochissime piante e non si vede nemmeno, non sarebbe solo impensabile ma susciterebbe una reazione veemente e indignata. «Gli ulivi, il sole e le cicale rappresentavano sonno, abbandono, rassegnazione e miseria e invece qui gli uomini hanno costruito una cattedrale immensa, di metallo e vetro, per scatenarvi dentro il mostro infuocato che si chiama acciaio e significa vita». Vita, avete capito bene.

CONTINUA A PAGINA 2

Taranto ha avuto mille ragioni per ribellarsi ad anni di colpevole incuria prima dell'azionista pubblico poi di quello privato. Ma viene da chiedersi se possiamo fare tranquillamente a meno dell'unico grande centro per la produzione primaria, rassegnandosi all'import da Cina e Corea del Sud

ITALIA SENZA ACCIAI

DIPENDENZA
GLOBALE
PERCHÉ UN ADDIO
ALL'EX ILVA
CI PENALIZZA

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Oggi, se si dicesse al contrario che quell'acciaio è morto, nessuno avrebbe da ridire. Eppure, era quella un'Italia di cui oggi abbiamo nostalgia, che ancora alimenta il nostro benessere. Anche se noi ce lo siamo dimenticati. La prosa un po' enfatica di Buzzati (anche i grandi ogni tanto sonnacchiano) era figlia del suo tempo ma anche della voglia, allora ancora avvertita come una grande occasio-

ne della Storia, di affrancarsi da secoli di fame, indigenza e malattie. E i primi operai assunti all'Italsider — oramai soltanto ex o meglio Acciaierie d'Italia — intervistati nel documentario «incriminato», ne erano del tutto consapevoli. E orgogliosi. Oggi al contrario a Taranto c'è rabbia, disillusione, pessimismo.

E soprattutto tanta, troppa cassa integrazione: 3 mila addetti, di cui 2 mila nella sola Taranto, su poco più di 10 mila in totale. Si esagerava allora certamente, ma forse è il caso di chiederci se non si esageri anche oggi nel credere — come sembrano esser-

ne sicure istituzioni pugliesi, comunità locali, esponenti di vari partiti nazionali — che quel «mostro infuocato» possa fermarsi e persino scomparire senza conseguenze serie su un Paese che deve la propria ricchezza all'industria, ma ormai non la vuol vedere più sotto casa?

Le ragioni

Certo, la salute sessant'anni fa aveva meno valore, l'ambiente non contava nulla. Taranto ha avuto mille ragioni per ribellarsi ad anni di colpevole incuria — dell'azionista pub-

blico prima e del privato poi — ma veramente pensiamo che un Paese industriale faccia tranquillamente a meno dell'unico grande centro siderurgico per la produzione di acciaio primario (il resto è fatto da trasformatori, bravissimi ma tali)? E che la soluzione sia quella di dipendere dalle importazioni dalla Cina o dalla Corea del Sud (l'Ucraina è venuta momentaneamente meno) che lo producono inquinando molto di più? Davvero non è possibile — vista la mole di investimenti nella decarbonizzazione (5,5 miliardi in dieci anni) in parte già realizzati a Taranto (1,3 miliardi più 500 milioni dall'Ilva in amministrazione straordinaria), in misura maggiore che in altre parti del mondo — far convivere un'industria essenziale per il Paese e il maggior grado possibile e ragionevole di tutela ambientale?

Giovedì prossimo è in programma l'assemblea di Acciaierie d'Italia Holding e forse si scioglierà uno dei più grandi misteri di questa drammatica vicenda. Che cosa vuole fare veramente ArcelorMittal, il più grande produttore d'acciaio al mondo che ha il 62% delle azioni, mentre il 38% fa capo a Invitalia, ovvero allo Stato?

L'amministratrice delegata, Lucia Morselli — di nomina del socio indiano — ha quantificato in 320 milioni l'immediato fabbisogno finanziario del gruppo dopo aver tentato inutilmente di ottenere una linea di credito dal sistema bancario. Acciaierie d'Italia chiede risorse per finanziare l'attività, cioè il circolante, non per ripagare i debiti che non ha, ma non è, come si dice con termine orribile, bancabile. Dunque, i soldi ce li devono mettere gli azionisti. Invitalia era stata autorizzata, con il decreto convertito in legge nel marzo scorso, a erogare 680 milioni che evidentemente non sono bastati.

Il gruppo non possiede gli impianti, li ha in affitto dall'amministrazione straordinaria Ilva per 25 milioni a trimestre. La materia prima la deve pagare a pronti. Ha un enorme debito per le forniture del gas. Snam Rete Gas ha minacciato di interrompere all'inizio del mese scorso. Il Tar della Lombardia ha concesso una proroga fino al 10 gennaio del 2024. La curiosità è che i soldi pubblici di Invitalia finiscono per andare a una società pubblica (Snam) in una infernale partita di giro. La produzione quest'anno non supererà tre milioni di tonnellate. Gli impianti ne potrebbero fare tranquilla-

mente sei.

Il presidente Franco Bernabè, di nomina pubblica, ha annunciato da tempo le proprie dimissioni. Le ha congelate su pressione del governo. Non ci sta a rimanere nell'incertezza assoluta in una situazione che gli ricorda il caos di Enimont. Il gruppo indiano è stato favorito, nel coltivare la propria riluttanza, dall'atteggiamento ondivago dei vari governi succedutisi nella conduzione del dossier oltre che dall'opposizione locale. Il salvataggio di Acciaierie d'Italia è tra le principali preoccupazioni di Raffaele Fitto, oggi ministro per gli Affari europei, ex presidente della Regione Puglia. Con il decreto legge cosiddetto Salva Infrastrutture si è stabilito che gli asset aziendali possano essere ceduti anche in regime di sequestro e che l'eventuale confisca non intralci la produzione.

Ma se i commissari non si muovono tutto rimane sulla carta. Circa 2,3 miliardi del RePower europeo sono stati messi a disposizione per favorire il processo di decarbonizzazione. I forni elettrici, necessari per abbattere le emissioni, scontano le difficoltà di reperire preridotto di ferro e le inevitabili cause di fornitori che attendono da anni di essere pagati. Fitto è subentrato nella gestione del delicato dossier al ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, andato in netta rotta di collisione con l'azionista di maggioranza. Ma è stato di fatto smentito da Invitalia che ha impugnato un accordo da lui firmato con ArcelorMittal per rottura dei patti parasociali. Un altro paradossale giro di giostra. Gli indiani osservano perplessi. Chi decide? Perché dovremmo investire ulteriormente in un impianto che tra l'altro non possediamo?

La saga giudiziaria

Non c'è grado di giurisdizione, civile, penale, tributaria, amministrativa, nazionale e comunitario, che non si sia occupato — dopo il clamoroso sequestro degli impianti undici anni fa — dell'ex Ilva di Taranto, con un beneficio esclusivo per una schiera infinita di legali e consulenti vari. Mancava solo la Corte di giustizia europea ma è stata recentemente coinvolta — come ha puntualmente ricordato Domenico Palmiotti sul Sole 24 Ore — come conseguenza di una class action promossa da un gruppo di genitori tarantini presso il Tribunale di Milano con la richiesta, per danni ambientali e alla salute, di fermo della fabbrica. La Corte di Lussemburgo dovrà pronunciarsi su un'eventuale violazione del diritto comunitario.

Nell'attesa, il sindaco della città, Rinaldo

Melucci, ha chiesto una sospensione al Tar di Lecce nella causa sul fermo degli impianti per le emissioni di benzene. Lo scudo penale concesso, inizialmente, agli amministratori e revocato nel 2019 — quando al governo c'erano i Cinque Stelle (la Puglia è la loro Vandea) — è stato ripristinato dall'attuale governo. ArcelorMittal, alla fine, non ha nulla da perdere. Ha da tempo deconsolidato la controllata italiana comprata per sottrarla soprattutto ai propri diretti concorrenti, in particolare gli indiani di Jindal. Il Paese, al contrario, ha tutto da perdere. Anche se molti si illudono, in particolare in Puglia, che non sia così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La società non è
«bancabile»
E quindi i soldi per
andare avanti
li devono mettere
i soci

In settimana l'assemblea di Acciaierie d'Italia forse scioglierà uno dei più grandi misteri di questa vicenda. Rivelando che cosa vuole fare veramente ArcelorMittal, il più grande produttore al mondo che ha il 62% della società, mentre il 38% fa capo a Invitalia, cioè allo Stato. Il gruppo franco indiano ha coltivato negli ultimi cinque anni un anomalo ruolo di azionista riluttante, favorito anche dall'atteggiamento ondivago dei vari governi

La storia

1989

La (ri)fondazione
Dalle ceneri di Italsider (creata nel 1961) nasce Ilva

2015

Il commissariamento
Per l'Ilva dopo l'inchiesta per reati ambientali

2018

La nuova proprietà
Arcelor Mittal acquisisce la maggioranza dell'Ilva

2021

Lo Stato come socio
Invitalia nel capitale sociale con una quota del 38%



Raffaele Fitto
ministro
Affari Ue

Lucia Morselli
Ceo Acciaierie
d'Italia



IL DOSSIER DI CASSA FORENSE

Un solo cliente (lo studio) per il 6% dei legali

Sono oltre il 5% degli oltre 240mila avvocati iscritti alla Cassa forense e dichiarano di conseguire tra il 91 e il 100% del proprio reddito da un altro avvocato. Sono gli avvocati in monocommittenza, inquadrati come liberi professionisti, ma nella pratica con un unico cliente che è uno studio legale. A indagare il fenomeno è un dossier di Cassa forense che sarà presentato nel dettaglio il 22 novembre a Roma alla presenza del ministro della Giustizia Carlo Nordio. «L'obiettivo - spiega il presidente di Cassa Forense, Valter Militi - è di fotografare una realtà in evoluzione, anche comparando la normativa italiana con quella di altri stati europei, per fissare il punto di partenza di una approfondita riflessione in seno all'avvocatura».

Secondo i dati elaborati dall'ente di previdenza, su 240.019 avvocati iscritti all'albo nel 2022, ben 13.518 (il 5,63%, appunto) hanno dichiarato di conseguire tra il 91% ed il 100% del proprio reddito da un altro avvocato. Non si tratta più peraltro di un fenomeno circoscritto agli avvocati all'inizio del proprio percorso professionale. Come rileva la Cassa in una nota «l'età media dei professionisti monocommittenti è di 39,21 anni, con dato sostanzialmente immutato tra uomini e donne e in lieve aumento nel 2022, con un + 2,51% rispetto al 2020, e un +1,27% rispetto al 2021».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arrivano le «passerelle» tra Its Academy e atenei per ridurre gli abbandoni

Istruzione terziaria. Un decreto Mim-Mur disciplina lo scambio di crediti per gli studenti che vogliono cambiare percorso senza perdere gli esami svolti

Pagina a cura di
Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Mattoncino dopo mattoncino i nuovi Its Academy prendono forma. Grazie a un altro decreto attuativo "di peso" della riforma prevista nel Pnrr, quello che affronta il delicato tema delle "passerelle" tra i percorsi post diploma, cioè tra Istituti tecnologici superiori, atenei e Afam o viceversa. Uno step importante, non solo per superare lo "spontaneismo" localistico degli anni scorsi, ma anche - come chiedono da tempo le imprese - per tentare di ridurre quel 20% circa di drop-out universitario al termine del primo anno che impedisce al nostro Paese di recuperare l'atavico ritardo (riassunto in alto) di giovani con un titolo terziario.

Il decreto sui cosiddetti «racordi» ha incassato nei giorni scorsi il parere favorevole del Cspi insieme ad altri sei provvedimenti relativi agli Its, ai quali, nel frattempo, si è aggiunto anche il Dm che anticipa la sperimentazione della filiera tecnico-professionale prevista dal Ddl Valditara. Al momento, la riforma degli Its Academy ha visto arrivare al traguardo una decina di decreti attuativi sui 19 complessivi, l'ultimo nel luglio scorso per aggiornare le aree tecnologiche e le figure professionali in uscita. Dalle attuali sei aree, risalenti al Dpcm del 2008 si sale a dieci, più rispondenti alle attuali evoluzioni del nostro sistema produttivo.

Ma torniamo alle "passerelle". Il Dm messo a punto dai titolari del

Mim (Giuseppe Valditara) e del Mur (Anna Maria Bernini) regola cinque casi diversi. Il primo è l'eventuale completamento del percorso di studi dopo aver conseguito il diploma biennale di specializzazione per le tecnologie applicate. Se lo studente vuole proseguire all'università in un corso professionalizzante può vedersi riconosciuti da un minimo di 48 crediti (Cfu) fino a un massimo di 90, che non includono le attività formative di base e fino a 12 Cfu quelle caratterizzanti.

Il secondo caso è quando uno studente prende il diploma triennale di

Sul provvedimento è arrivato l'ok del Cspi insieme ad altri sei atti della riforma prevista nel Pnrr

specializzazione superiore per le tecnologie applicate: se si vuole iscriverne a un corso a orientamento professionale potrà ottenere da un minimo di 48 Cfu a un massimo di 120.

Il terzo riguarda il riconoscimento dei crediti formativi degli Its Academy per l'accesso agli esami di Stato per alcune professioni e per l'esame finale relativo al conseguimento delle lauree abilitanti. Nella prima ipotesi, i crediti sono riconosciuti per le prove di abilitazione alle professioni di agrotecnico, geometra, perito agrario e perito industriale. Per le lauree abilitanti invece sono riconosciute le ore di tirocinio previste nei percorsi Its Academy, coerenti con i corsi di laurea a orientamento professionale.

La quarta fattispecie riguarda le "passerelle" vere e proprie durante i corsi formativi. Se uno studente di un Its Academy vuole iscriversi a un corso di laurea triennale o di diploma accademico di primo livello del sistema Afam può portarsi in dote i crediti maturati solo se ha frequentato l'ultima annualità del percorso e fino a un massimo di 60. Sempre fino a 60 Cfu possono essere riconosciuti a un diplomato Its Academy che vuole proseguire in un corso di laurea o Afam.

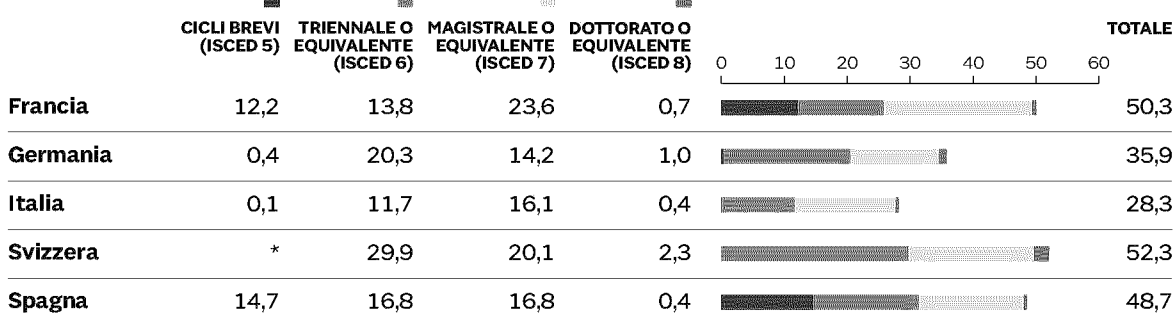
Nel caso inverso (e veniamo al quinto), in cui dall'accademia si vuole passare a un Its Academy, si potranno vedere riconosciuti i crediti fino a un massimo del 60% delle attività formative previste nell'intera durata del percorso. Chi è in possesso di una triennale a orientamento professionale accede all'ultima annualità del percorso Its e i crediti acquisiti sono riconosciuti dal 70 al 90% delle attività formative previste. Per chi ha una generica laurea triennale queste percentuali variano invece dal 40 al 75 per cento. Con la magistrale o un diploma accademico Afam il riconoscimento dei crediti può arrivare al 90%, che scende al 75% per chi ha un diploma di primo livello.

Il riconoscimento dei crediti avviene sulla base delle tabelle nazionali di corrispondenza, nei limiti dei posti disponibili in università, Its Academy e Afam e previa stipula di un patto federativo. L'Its Academy li riconosce mediante commissioni ad hoc; università e Afam devono seguire, oltre al Dm di cui stiamo parlando, i propri regolamenti didattici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noi e gli altri

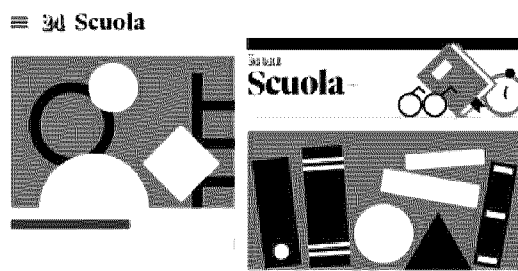
Quota di 25-34 anni per titolo di istruzione terziaria e livelli International standard classification of education (Isced). In percentuale



(*) I dati relativi ai Cicli brevi sono contenuti nelle categorie Triennale o equivalente, Magistrale o equivalente e Dottorati o equivalente. Anno 2021. Fonte: Ocse

CANALE SCUOLA ONLINE

Online la sezione «Scuola» dedicata a famiglie, docenti e operatori dell'istruzione, all'interno del sito del Sole 24 Ore: ilsole24ore.com/sez/scuola



SI' AD ATTIVITÀ EXTRA PER DOCENTI UNIVERSITARI (NO A TEMPO PIENO)

Con due distinte pronunce la Corte dei conti è intervenuta sugli incarichi extra dei docenti universitari ilSole24ore.com/sez/Scuola

I cinque casi possibili

1

DA ITS AD ATENEIO
Da diploma biennale a laurea professionalizzante
Chi ha già il diploma biennale di specializzazione per le tecnologie applicate e vuole proseguire all'università in un corso professionalizzante può vedersi riconosciuti da 48 a 90 crediti (Cfu), escluse le attività formative di base e fino a 12 Cfu per le caratterizzanti

2

ANCORA DA ITS AD ATENEIO
Da diploma triennale a laurea professionalizzante
Chi ha il diploma triennale di specializzazione superiore per le tecnologie applicate e si vuole iscrivere a un corso a orientamento professionale può ottenere da 48 a 120 Cfu

3

DA ITS A PROFESSIONE
Riconoscimento per accesso a esami di Stato
In questo caso i crediti sono riconosciuti per le prove di abilitazione alle professioni di agrotecnico, geometra, perito agrario e perito industriale. Per l'esame finale a lauree abilitanti sono riconosciute le ore di tirocinio «coerenti»

4

DA ITS AD ATENEIO/AFAM
Dall'Istituto tecnologico alla laurea o diploma triennale
Se uno studente di un Its Academy vuole iscriversi a un corso di laurea triennale (o diploma accademico di primo livello Afam) può portarsi in dote i crediti maturati solo se ha frequentato l'ultima annualità del percorso e fino a un massimo di 60 (come a un diplomato Its Academy che vuole passare a corso di laurea o Afam)

5

DA ATENEIO/AFAMA ITS
Dalla laurea o diploma a Istituto tecnologico
Se invece dall'accademia si vuole passare a un Its Academy, vengono riconosciuti i crediti fino a un massimo del 60% delle attività formative del percorso. Chi è in possesso di una triennale a orientamento professionale accede all'ultima annualità del percorso Its e i crediti acquisiti sono riconosciuti dal 70 al 90% delle attività previste. Per chi ha una generica laurea triennale si scende al 40-75 per cento. Con la magistrale o un diploma accademico Afam il riconoscimento dei crediti può arrivare al 90%, che scende al 75% per chi ha un diploma di primo livello

PROFESSIONISTI

Diritto all'oblio, quando è possibile conservare i dati

I professionisti devono garantire il diritto all'oblio e cancellare i dati trattati se viene loro richiesto. Ma esistono delle eccezioni: alcuni dati si possono conservare per gli accertamenti o la difesa giudiziaria. Online meno garanzie di oblio per il professionista.

Francesca Gaudino — a pag. 13

Pagina a cura di
Francesca Gaudino

Un professionista che riceve una richiesta di cancellazione di dati personali da un interessato (una persona fisica di cui il professionista tratta i dati) deve tenere a mente che una simile richiesta deve essere evasa «senza ingiustificato ritardo» ed è quindi necessario avere opportune misure in essere per garantire l'immediata attenzione e la capacità di dare correttamente seguito a tale richiesta. Si tratta di fatto dell'esercizio del diritto all'oblio, disciplinato ora dall'articolo 17 del regolamento privacy (Gdpr).

Ma non tutte le richieste di cancellazione dei dati devono per legge essere accolte. Per fare alcuni esempi, i dati devono essere cancellati tempestivamente quando non sono più necessari rispetto alle finalità per cui sono stati raccolti e ulteriormente trattati; oppure quando il trattamento si basa sul consenso dell'interessato e il consenso viene revocato; o ancora quando l'interessato si oppone al trattamento dei propri dati personali per finalità di marketing diretto.

Il no alla cancellazione

La richiesta di cancellazione dei dati personali può, invece, essere disattesa in limitate e specifiche circostanze, ad esempio quando il trattamento degli stessi sia necessario per adempiere a un obbligo di legge

che grava sul professionista; quando i dati sono necessari per accertare, difendere od esercitare un diritto del professionista in sede giudiziaria; o ancora quando il trattamento è necessario per l'esercizio del diritto alla libertà di espressione e informazione.

Nella vita di uno studio professionale, può quindi capitare che un cliente eserciti il diritto all'oblio chiedendo di rimuovere i propri dati personali. Il professionista deve innanzitutto verificare quali dati del richiedente sta trattando e per quali finalità. Ad esempio un cliente che chiede la cancellazione dei dati per finalità di marketing dopo aver revocato il relativo consenso deve essere soddisfatto «senza ingiustificato ritardo». I dati usati per le attività di marketing devono essere subito cancellati. Un altro discorso, invece, riguarda eventuali altri dati dello stesso cliente che il professionista tratta per altre finalità.

La fine dell'incarico

Un cliente che chiede la cancellazione dei propri dati all'esaurimento dell'incarico con il professionista potrà essere soddisfatto in parte. Infatti i dati relativi al rapporto con il cliente che il professionista deve per legge conservare (ad esempio a fini amministrativi e contabili) non potranno essere cancellati, nonostante la richiesta del cliente. Mentre quelli non più necessari alla gestione dell'incarico e al di fuori del perimetro di conservazione richiesto dalla legge dovranno essere ri-

mossi. In ogni caso, il professionista deve chiaramente informare il cliente di quali dati saranno cancellati e quali invece conservati, specificando durata e ragione della conservazione (in questo esem-

pio, per adempimento di obblighi fiscali/contabili).

I fornitori e i dipendenti

I dati personali di un fornitore del professionista seguono in sostanza regole simili sul diritto all'oblio. Se il professionista ha dati personali del fornitore nei propri archivi, nonostante siano passati i termini di conservazione stabiliti dalla legge, deve cancellarli «senza ingiustificato ritardo», non essendo più necessari rispetto alla finalità di raccolta (ipotizziamo in questo caso che l'unica finalità fosse la gestione del rapporto con il fornitore).

In realtà il professionista dovrebbe cancellare di propria iniziativa i dati che tratta quando non più necessari, in ossequio anche al principio generale della conservazione dei dati (si veda il Sole 24 Ore del 23 ottobre).

Se un dipendente del professionista chiede la cancellazione di tutti i propri dati personali, il professionista dovrà valutare caso per caso i dati per cui questa richiesta deve essere soddisfatta e quelli per cui il Gdpr stabilisce un'eccezione al diritto all'oblio. In caso, ad esempio, di un ex dipendente nei cui confronti sia in corso un procedimento giudiziario, il professionista potrà mantenere i dati necessari alla propria difesa giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche dopo la fine del mandato si possono trattenere a fini amministrativi alcune informazioni

Diritto all'oblio, poche le eccezioni per gli studi

Le regole. Quando il titolare deve cancellare subito i dati di dipendenti, clienti e fornitori e quando può conservarli per difendersi o adempiere all'incarico

I casi

Il diritto all'oblio

Anche il regolamento privacy (Gdpr), come le precedenti normative, riconosce a tutti il diritto di richiedere la cancellazione dei propri dati comunicati a persone fisiche, professionisti e società (articolo 17)

I tempi

Una volta ricevuta la richiesta di cancellazione il professionista deve verificare l'utilizzo che fa dei dati da cancellare ed eventualmente rimuoverli senza indugio

La rimozione obbligatoria

I dati devono essere cancellati se non sono più necessari rispetto alle finalità per cui sono stati raccolti, se il trattamento si basa sul consenso dell'interessato e questo viene revocato o anche se l'interessato nega l'autorizzazione al trattamento dei propri dati personali per finalità di marketing diretto

Quando si può dire «No»

Dopo un'attenta valutazione, il professionista può trattenere i

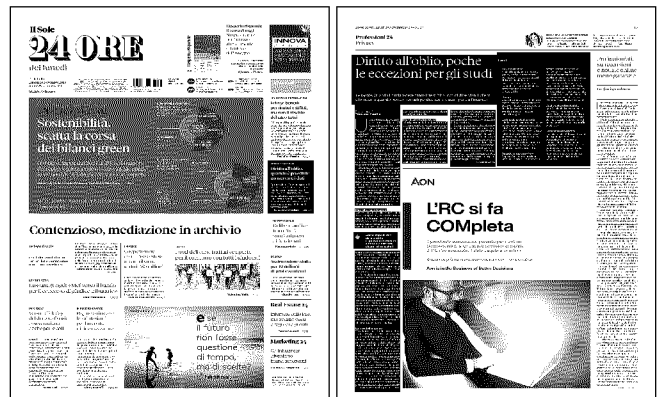
dati personali che servono per svolgere l'incarico, eventualmente cancellando quelli non più utili a fine incarico, ma sempre conservando quelli necessari per adempimenti e accertamenti successivi. Se la richiesta di cancellazione arriva dal dipendente, il professionista deve valutare caso per caso. Può conservare quelli utili a una eventuale sua difesa da ricorsi

L'oblio del professionista

I professionisti appartenenti a professioni regolamentate, secondo i giudici, godono di un diritto attenuato all'oblio e alla de-indicizzazione da contenuti online perché hanno un «profilo pubblico»

Le recensioni negative

Non esiste un indirizzo univoco della giurisprudenza sulla possibilità di chiedere la cancellazione di recensioni negative. In alcuni casi i giudici hanno negato questa strada facendo leva sul fatto che le recensioni siano considerate espressione della libertà di pensiero



Professionisti, su recensioni e notizie online meno garanzie

La giurisprudenza

Il diritto all'oblio vale anche per il professionista. Ma la sua applicazione subisce delle limitazioni, ad esempio, per le informazioni e le recensioni su di lui presenti online.

Nella dimensione digitale il diritto all'oblio si trasforma nella richiesta di cancellazione di dati pubblicati su siti, piattaforme o altri luoghi virtuali. Per i motori di ricerca, in genere si parla di diritto alla de-indicizzazione. In sostanza, la notizia non viene cancellata (ad esempio dagli archivi del giornale online) ma viene impedito che venga presentata tra i risultati di una ricerca online.

Già nell'anno 2014 la Corte di Giustizia europea ha riconosciuto a un cittadino il diritto alla de-indicizzazione da un motore di

ricerca online ritenendo prevalente l'interesse del ricorrente a non subire pregiudizi a seguito della pubblicazione di informazioni che lo riguardavano sul motore di ricerca. Ma al tempo stesso i giudici europei hanno affermato che questo diritto può non essere prevalente di fronte a ragioni particolari come il ruolo ricoperto dall'interessato nella vita pubblica, che giustifica l'interesse preponderante del pubblico ad avere accesso all'informazione su di lui online.

A seguito di questa sentenza, le Linee guida del Gruppo di lavoro europeo in materia di protezione dei dati personali del 2014 forniscono ulteriori indicazioni per l'interpretazione e l'attuazione del diritto all'oblio. Tra i criteri da considerare, ricordiamo ad esempio la natura privata o pubblica dell'informazione e del richiedente la de-indicizzazione, la rilevanza personale o professionale dell'informazione, il tempo trascorso dalla pubblicazione dell'informazione. Così anche il Garante della privacy da ultimo con un provvedimento del settembre scorso ha anteposto l'interesse pubblico al diritto all'oblio (si veda Il Sole 24 Ore del 17 novembre). Rispetto al profilo "pubblico" dell'interessato, se questo appartiene a professioni regolamentate può essere considerato come una persona che ri-

veste un ruolo nella vita pubblica.

Su questa falsariga si pone la sentenza del Tribunale di Roma Tribunale (n. 23771 del 3 dicembre 2015), che riguarda la richiesta di de-indicizzazione da un motore di ricerca online avanzata da un professionista in relazione a informazioni relative al presunto coinvolgimento in una vicenda giudiziaria risalente ad alcuni anni prima. La richiesta del professionista è stata respinta, tra le altre argomentazioni, sulla base del tempo trascorso dalla pubblicazione dell'informazione e sul profilo "pubblico" del richiedente, in quanto professionista iscritto ad un albo che svolgeva una professione regolamentata.

E rispetto a recensioni online, il professionista può chiederne la cancellazione? Ancora una volta, è difficile generalizzare, per cui con l'avvertenza che non necessariamente questa è la conclusione corretta per tutti i casi, le prime sentenze in questo senso hanno affermato che per le recensioni online, anche negative e fermi restando i limiti della liceità della recensione, non possa in genere essere esercitato il diritto alla cancellazione, in quanto la recensione è la libera espressione del pensiero di un individuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

